

C'è una new-economy fondata sul “fare” artigianale

Pubblicato: Venerdì 17 Maggio 2013



Sandro Mangiaterra (foto), giornalista della community di Nòva24 del *Sole 24 Ore*, afferma che è «difficile dire se l'impresa del futuro è artigiana. Quello che è certo è che l'artigianato ha un futuro». **Stefano Micelli**, professore di **Economia** e gestione delle Imprese all'Università “Cà Foscari” di Venezia, dice che «ai nostri giorni si assiste ad una riscoperta dell'idea del lavoro artigiano come strategia competitiva e modo di stare sul mercato. Questo mi sembra un buon segno perché riporta la qualità del lavoro al centro di un dibattito sulla competitività di impresa nella quale, a lungo, si era posto in secondo piano il contributo dell'uomo e della persona nell'economia dell'impresa». **Micelli** e **Mangiaterra** (questo anche nel ruolo di moderatore) saranno presenti alla tavola rotonda di **domenica 19, alle ore 11, al Centro Congressi Ville Ponti** di Varese per il Congresso 2013 di Confartigianato Imprese Varese. [\(segui la diretta sul Liveblog di Varesenews #futuroartigianova\)](#)

Per parlare di quella piccola impresa (il 90% delle aziende italiane ha meno di dieci dipendenti e i due terzi è composto da imprese individuali) – che rappresentano la forza del nostro Paese. Una forza che deve essere al centro del dibattito economico perché «la piccola e media impresa – prosegue **Mangiaterra** – deve sicuramente fare iniezioni di innovazione, di capitali e di management, ma resta pur sempre il motore del Paese». Cosa dovrebbe fare la piccola impresa? «Avvicinare le nuove tecnologie (stampanti 3D, macchinari al laser con precisione millimetrica, software sofisticatissimi), utilizzare web e social network, fare rete, allacciare rapporti stretti con università e centri di ricerca per proseguire nella creazione di prodotti come se fossero abiti sartoriali».

Il ritorno dell'artigianato, anche fra i giovani, è un fatto sul quale riflettere perché si tratta di un “fare” «rivisitato in chiave moderna, anche con l'impiego di materiali ecosostenibili e ampi apporti di design e creatività», sottolinea il giornalista del *Sole 24 Ore*, «ma sempre legato a quel “fatto a mano” che è più che mai fattore vincente a livello di marketing, perché portatore di qualità e di valenze culturali. Ma attenzione: poi i prodotti vanno venduti anche in Giappone e negli Stati Uniti via web».



Competizione globale: è qui che la piccola impresa deve trovare un suo spazio perché, afferma **Stefano Micelli (foto a destra)**, «non è più tempo di custodire gelosamente le proprie conoscenze manifatturiere: oggi parte del valore di questi mestieri sta nella comunicazione e nel racconto. Sta nel sapersi pubblicizzare sulla rete. E se per gli imprenditori artigiani che sono sul mercato da tanti anni non è facile avvicinare tali strumenti per i giovani, invece, tutte queste novità fanno parte del dna culturale e si tratta di un linguaggio che capiscono benissimo». Da qui l'importanza di un lavoro fianco a fianco tra generazioni diverse per «potersi collocare in modo del tutto nuovo sul mercato e proporre proposte originali».



Generazioni come può esserla quella dei maker, presenti al **Congresso 2013 di Confartigianato** Imprese Varese con **Davide Gomba**, amministratore delegato di Officine Arduino. I maker – movimento sociale ed economico nato negli Stati Uniti ma ormai sempre più radicato in Italia– rappresentano un’estensione su base tecnologica del tradizionale “fai-da-te”. Cosa fanno i maker? Adattano strumenti e mezzi ai propri bisogni: con idee, creatività, manualità e tecnologie low-cost. Per l’appunto, artigiani del futuro.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it